

Studi e ricerche *Studies and researches*

Insegnare ad essere italiani. I corsi per i maestri delle nuove province d'Italia, 1917-1921

di *Andrea Dessardo*

Abstract - Teaching how to be Italian. Courses for primary school teachers of the new Italian provinces 1917-21.

During the summer of 1919 the Secretary for Civil Affairs of the Army Headquarters organized six courses for the teachers from Trentino and Julian March, which had a declared cultural and propagandistic purpose. The courses, which lasted one month, were directed by some of the most important educational philosophers of that time: Guido Della Valle, Giovanni Gentile, Giuseppe Lombardo-Radice, Giuseppe Tarozzi, Erminio Troilo and Giovanni Vidari. Studying the programs, themes, and how these courses were organized offers a useful perspective from which to understand what the Italian political expectations after the Great War were, as well as the emergence of the new actualist and idealist positions in philosophy. In this context, the personality of Luigi Credaro, at that time in Trento as general civil commissary of the Venezia Tridentina, stands out.

Parole chiave: scuola, Trentino, Venezia Giulia, propaganda

Key words: school, Trentino, Julian March, propaganda

Ebbene, anche questi corsi estivi vogliono a questo titolo aver carattere universitario. Essi vogliono agire non sul quanto, ma sul come della vostra cultura; si prefiggono di condurvi dentro a quei laboratori spirituali che sono le nostre aule; e farvi partecipare un po' al lavoro originale, onde ad ora ad ora si contribuisce alla formazione del sapere italiano: si fa e si rifà in perpetuo la sostanza delle nostre idee, dei nostri convincimenti intorno a ciò che si vuole che sia la scienza italiana, il concetto italiano della vita e della letteratura, il patrimonio della nostra scuola, di ogni scuola: l'eredità sacra dei nostri maggiori, per cui noi siamo noi, e abbiamo un nome e una personalità, e guardiamo a un avvenire, non solo economico e politico, ma anche morale e intellettuale, che sia nostro, nazionale. Nostro e vostro, da oggi, o Triestini. Rompiamo le scorze delle anime nostre; accomuniamo in tutto il nostro sentire: facciamo insieme una scuola, la scuola nazionale, la scuola italiana, sulla base della cultura nazionale!

(G. Gentile, Trieste, 6 agosto 1919)

Marco Zogovich, maestro a Fiumicello, e Maurizio Bertolini, suo collega a Bondone nelle Giudicarie¹, possono ritenersi due casi isolati nella complicata storia dell'integrazione delle scuole ex asburgiche nel sistema italiano. Sul secondo spende due parole bonarie della sua corposa relazione Giovanni Ferretti², raccontando di come, il 25 maggio 1915, egli si fosse recato a piedi al di là della frontiera violata il giorno prima e, seguendo la strada nella direzione opposta a quella delle truppe italiane, avesse raggiunto il primo paese del Regno dov'era una scuola e, salutato il suo collega, si fosse fatto spiegare da lui i programmi in vigore nella scuola italiana per presentarli al più presto ai suoi ragazzi. Le autorità, fiere di cotanto zelo patriottico, avallarono tanto la sua decisione quanto quella di Zogovich, che fece altrettanto sul fronte orientale. In quei giorni convulsi non s'era ancora pensato alla scuola, e del resto ci si avvicinava all'estate, per quanto le lezioni in Austria si protraessero di norma fino a luglio inoltrato: soltanto il 10 ottobre, in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico, una prima circolare (la n. 13077) decretò l'estensione dei programmi del Regno ai territori occupati.

Poté sembrare facile, all'inizio, «quando entravano per la prima volta nelle aule, ospiti desiderati, i ritratti della Regina e del Re, e le carte murali d'Italia nella nobile edizione ordinata dal Comando Supremo, in cui le terre allora non ancora redente erano per la prima volta rappresentate graficamente come parte della nazione»³. Ma in effetti così non fu, dal momento che le autorità si resero realisticamente conto che non era possibile disfare nel volgere di pochi giorni un impianto complesso, costruito nel corso di almeno cinquant'anni, dalle riforme scolastiche austriache del 1869; per cui il 12 gennaio 1919 il segretario generale per gli Affari civili presso il Comando supremo del regio esercito disponeva, con «parziale deroga» (si trattava in realtà di un dietrofront) alla decisione precedente, il mantenimento dei programmi austriaci, fatta eccezione per i territori nei distretti di Rovereto e Tione occupati prima del 28 ottobre 1918. Comprensibili modifiche venivano apportate unicamente allo studio della storia, della geografia, del canto corale (con l'insegnamento di inni patriottici italiani) e della lingua tedesca, eliminata ove non giustificata da motivi etno-nazionali, e sostituita dall'italiana, quale seconda lingua, nelle scuole slovene e croate⁴. L'educazione fisica veniva resa obbligatoria per tutti, maschi e femmine, salvo comprovati motivi di salute, a differenza di quanto previsto dall'ordinamento austriaco⁵. Riconducibile a questo stesso profilo positivista e moderno, anche la decisione, diramata con la circolare del 1° aprile 1919, di consentire il matrimonio alle maestre, alle quali fino ad allora la legge austriaca aveva imposto la dura scelta tra famiglia e lavoro.

Fra la circolare del 10 ottobre 1915 e quella del 12 gennaio 1919 trascorsero tre anni di guerra segnati dalla sonora lezione di Caporetto, episodio che costrinse le *élite* italiane a una seria riflessione sulle reali possibilità della nazione a ergersi a protagonista della scena

¹ Archivio centrale dello Stato, Segretariato generale per gli Affari civili presso il Comando supremo dello Stato maggiore, b. 67.

² G. Ferretti, *La scuola nelle terre redente*, Vallecchi, Firenze 1923, pp. 38-39.

³ Ivi, p. 43.

⁴ Commissariato generale civile per la Venezia Giulia, *Raccolta delle ordinanze e circolari emanate dalle Autorità militari e civili italiane per il riordinamento scolastico della Venezia Giulia. Giugno 1915- marzo 1920*, Stabilimento tipografico Herrmanstorfer, Trieste 1920.

⁵ Circolare SGAC 28 febbraio 1919 n. 7902.

internazionale nel dopoguerra. Per Giuseppe Tognon «l'Italia moderna divenne adulta tra il 24 ottobre 1917, quando gli austriaci ruppero il fronte della II armata italiana davanti a Caporetto, e il 29 ottobre 1922, quando Mussolini scese da Milano a Roma in vagone letto per ricevere dal re l'incarico di formare il nuovo governo»⁶.

«Come i Comandi [...] avvertirono l'importanza del valore educativo per rialzare il morale della truppa, così la borghesia italiana [dovette] capire che il problema centrale dell'educazione nel Paese non [era] soltanto costituito dalla lotta contro l'analfabetismo, ma dall'urgenza di fare educazione di popolo»⁷. Uno dei protagonisti delle pagine di questo saggio, Giuseppe Lombardo-Radice, fresco reduce dell'esperienza tra i maestri istriani ad Abbazia nel mese di agosto, di cui tratteremo più avanti, intitolò *Dopo Caporetto* la prolusione al suo corso universitario del 1919-20. Ricordiamo incidentalmente anche il suo diretto impegno, in uniforme, nel servizio «P» di propaganda dell'esercito nel corso del 1918⁸.

L'antico obiettivo del «fare gli italiani», ancor oggi, a quanto pare, all'ordine del giorno nella nostra agenda politica, si presentava all'indomani della Grande guerra come il banco di prova per saggiare finalmente la fibra della nazione, alla sua prima vera vittoria in cinquant'anni, dopo un bagno di sangue rigeneratore⁹. La guerra doveva ovviamente suggellare l'avvenuta unità dell'intera nazione, ma ai nuovi confini a tale questione s'aggiungeva quella, non marginale, dell'integrazione dei sudditi ex austriaci, sia quelli di lingua, cultura e sentimenti italiani, sia di quelli d'altra lingua; in totale circa un milione e mezzo di persone¹⁰. Il caso che analizziamo, ossia l'organizzazione di alcuni corsi di aggiornamento per i maestri di quei nuovi territori nell'estate del 1919, è un ulteriore tassello nell'opera di comprensione delle strategie intraprese dalle élite del nostro paese in quella delicata fase storica, per la quale furono coinvolte alcune tra le massime intelligenze filosofiche e pedagogiche dell'epoca, chiamate a definire insieme una soddisfacente proposta educativa in prospettiva nazionale¹¹. A questo proposito, ricordiamo che Remo Fornaca avverte che «la chiave interpretativa della politica scolastica italiana della prima metà del secolo sta tutta negli anni che vanno dal 1919 al 1921»¹². L'estate del 1919 ci consente dunque di

⁶ G. Tognon, *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*, La Scuola, Brescia 1990, p. 7.

⁷ G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, La Scuola, Brescia 1983, p. 112.

⁸ G. Tognon, *Benedetto Croce alla Minerva*, cit.: «Il successo e la considerazione di cui quel progetto godette nell'ultimo anno di guerra fecero in modo che da quella esperienza traesse spunto addirittura la completa riorganizzazione del Servizio informazione e propaganda dell'esercito italiano» (p. 69). Vedi M. Isnenghi, *Giornali di trincea 1915-1918*, Einaudi, Torino 1977.

⁹ Vedi *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. I. La nascita dello Stato nazionale*, a c. di S. Soldani, G. Turi, Il Mulino, Bologna 1993, in particolare I. Porciani, *Stato e nazione: l'immagine debole dell'Italia*, pp. 385-428.

¹⁰ Vedi U. Corsini, *Le minoranze italiane nell'Impero Austro-Ungarico*, in F. Bartocchini, U. Corsini et alii, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Saturnia, Trento 1970, pp. 143-222. Nello specifico, il Trentino con l'Ampezzano 393.111 abitanti, di cui 366.844 tra italiani e ladini e 13.893 tedeschi, con 9708 cittadini stranieri, di cui 8412 regnicoli; Alto Adige: 242.702 abitanti (215.345 tedeschi, 22.516 italiani e ladini); Trieste: 229.510 abitanti (119.159 italiani, 56.916 sloveni, 2403 croati, 29.439 regnicoli, circa 12.000 tedeschi); Gorizia e Gradisca: 260.749 abitanti (90.151 italiani, 154.564 sloveni, 187 croati, 8947 regnicoli, circa 4000 tedeschi); Istria esclusa Veglia: 371.470 abitanti (149.526 italiani, di cui 6027 regnicoli; 54.993 sloveni, 136.984 croati, circa 13.000 tedeschi); Tarvisio, Idria e Postumia: totale 66.850 abitanti (58.420 sloveni, 10 italiani, dei rimanenti 8420 in maggioranza tedeschi, che nel distretto di Tarvisio erano 5622, pari al 62%).

¹¹ Vedi G. Tognon, *Benedetto Croce alla Minerva*, cit.

¹² R. Fornaca, *Pedagogia italiana del Novecento. Dall'inizio del secolo al primo dopoguerra*, Armando, Roma 1972, p. 183.

considerare quale fosse l'Italia che veniva prospettata ai nuovi cittadini. Un'Italia che però essi ebbero modo di conoscere soltanto di sfuggita, essendo essa sul punto di mutare faccia.

L'esperimento dell'estate 1919 conobbe in verità un antecedente mentre la guerra era ancora in corso, poco prima del rovinoso crollo del fronte a Caporetto. Nell'estate 1917 s'erano infatti tenuti dei corsi abilitanti per i maestri dei territori ex austriaci sottoposti a occupazione militare italiana e coincidenti a parti dei distretti politici di Ampezzo, Borgo Valsugana, Primiero, Rovereto e Tione per quanto riguardava il fronte settentrionale¹³, e di Gradisca, Monfalcone, Tolmino e Gorizia (dall'agosto 1916) su quello orientale. Allora la sede di quell'opera di catechesi nazionale fu individuata a Firenze, non solo per l'oggettiva difficoltà a organizzare attività di quel tipo nelle retrovie del fronte, ma in quanto si riteneva salutare l'approccio con la capitale culturale d'Italia, sicuramente in grado di ispirare nei formatori di future generazioni di nuovi italiani il senso della patria. Non a caso si sarebbe tornati a Firenze anche nel 1919, per fornire un'adeguata formazione ai maestri tedeschi dell'Alto Adige e sloveni e croati della Venezia Giulia. Ricordiamo inoltre che Firenze era stata la meta degli studi universitari di alcune figure importanti dell'intellettualità triestina, quali Scipio Slataper e i fratelli Stuparich¹⁴, collaboratori di Giuseppe Prezzolini a «La Voce»¹⁵, e Alberto Spaini, Giorgio Fano, Biagio Marin e altri.

Dell'organizzazione dei corsi di Firenze e poi, nella prima fase, di quelli del 1919, si occupò il segretariato generale per gli Affari civili presso il Comando supremo dell'esercito¹⁶, cui già abbiamo accennato. Si trattava di un'amministrazione istituita a Udine il 29 maggio 1915 (poi trasferita a Padova), alla cui guida fu posto Agostino d'Adamo¹⁷, già commissario prefettizio a Livorno e successivamente proprio a Firenze (1914-15)¹⁸, dove dovette evidentemente far valere i suoi contatti. La questione della formazione del personale scolastico fu posta per la prima volta nel marzo 1917, mentre la gestione delle scuole fu affrontata fin dal 1915, come dimostra la circolare del 10 ottobre e la pubblicazione fotografica – sedici pagine di testo e ottantasei immagini – *La scuola e la guerra. L'opera dell'esercito italiano nei territori occupati*, Alfieri e Lacroix, Milano s.a., che fu distribuito in quattromila copie nei 197 tra scuole, asili, ricreatori ed educatori di quelle zone¹⁹: segno che il problema si presentò come urgente soltanto in seguito alla conquista di Gorizia, ritenuta una possibile svolta per le sorti della guerra²⁰. La circolare n. 79692 del 4 agosto

¹³ J. Fontana, *Il Tirolo storico nella prima guerra mondiale 1914-1918*, Athesia, Bolzano 2000.

¹⁴ Vedi *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950). Atti del Convegno (18-20 marzo 1983)*, a c. di R. Pericoli, Olschki, Firenze 1985, in particolare G. Cusatelli, *Il viaggio dei triestini della «Voce»* (pp. 293-298) e M. Raicich, *La scuola triestina tra «La Voce» e Gentile 1910-1925. Con appendice di testi* (p. 299-344). Vedi anche R. Lunzer, *Triest. Eine italienisch-österreichische Dialektik*, Wieser, Klagenfurt 2002 (trad. it. adattata e rivista *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, Lint, Trieste 2009).

¹⁵ Vedi E. Gentile, «La Voce» e l'età giolittiana, Pan, Milano 1972; U. Carpi, «La Voce»: letteratura e primato degli intellettuali, De Donato, Bari 1975.

¹⁶ Per l'evoluzione della struttura amministrativa v. E. Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Giuffrè, Milano 1992.

¹⁷ V. la voce di A. Fava in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, Enciclopedia italiana, Roma 1985.

¹⁸ A. d'Adamo, *Relazione del r. commissario comm. Dott. Agostino d'Adamo al Consiglio comunale*, Livorno 1914, Firenze 1915.

¹⁹ ACS, SGAC, b. 67; v. E. Troilo, *Relazione sul Corso magistrale tenuto in Riva di Trento*, in «Rivista pedagogica», a. XIII, gennaio-febbraio 1920, p. 25.

²⁰ Vedi M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra. 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2008.

1917 istituiva, presso il Circolo filologico di Firenze, un *Corso d'istruzione per candidati maestri del territorio occupato*, definendo quale obiettivo il «rendere possibile il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare a tutti i giovani assunti provvisoriamente quali docenti nelle scuole popolari del territorio occupato e non ancora abilitati», dando seguito a quanto prospettato al n. 1 della circolare n. 31530 del 19 marzo²¹. Nella relazione che Giovanni Ferretti consegnò alla fine del suo incarico e diede alle stampe nel 1923, egli mise in evidenza come l'istituto magistrale fosse la scuola che più si differenziava dal suo omologo italiano²², la scuola normale, non solo perché allora ancora di soli tre anni contro i quattro austriaci, ma soprattutto perché vi si accedeva con esame e, dopo la maturità, si dovevano sostenere altri due anni di tirocinio, solo al termine dei quali era possibile ottenere l'abilitazione all'insegnamento. La riforma di Giovanni Gentile, nel 1923, innalzò a quattro anni l'obbligo formativo per i futuri maestri, mutando significativamente anche il nome alla scuola in istituto magistrale, secondo la denominazione austriaca.

I candidati, che fossero stati iscritti al secondo, terzo o quarto anno di un istituto magistrale austriaco alla data della dichiarazione di guerra, erano convocati a Firenze il 12 agosto per ricevere una «preparazione sommaria all'esame di licenza normale e, qualora [avessero] il necessario tirocinio, alla prova per il diploma di abilitazione»; coloro che fossero stati già in possesso del diploma, potevano presentarsi invece il 15 settembre, ma avevano tuttavia la facoltà di accostarsi alle lezioni come gli altri. A conferma dell'interesse che veniva riconosciuto all'iniziativa, le autorità avrebbero rimborsato i biglietti d'andata e ritorno, offerto assistenza nella ricerca d'una pensione e fornito gratuitamente i libri. In chiusura della circolare si aggiungeva che, «nelle future destinazioni e in ogni provvedimento a favore dei maestri», la partecipazione al corso e il superamento del relativo esame sarebbero valse come titoli preferenziali. La Cassa di risparmio delle province lombarde, inoltre, avrebbe messo a disposizione dei premi per i più meritevoli. Direttore del corso fu designato Gildo Valeggia, vicepreside del liceo «Michelangelo»²³ e, quanto ai partecipanti, abbiamo rinvenuto in archivio un elenco di trentadue nominativi, che figurano come «licenziati»²⁴. In seguito alla rotta di Caporetto, come dimostrano diverse lettere, furono costretti a cercare rifugio in Italia, soprattutto a Firenze, a causa della loro delicata

²¹ V. Commissariato generale civile per la Venezia Giulia, *Raccolta delle ordinanze e circolari emanate dalle Autorità militari e civili italiane per il riordinamento scolastico della Venezia Giulia. Giugno 1915- marzo 1920*, Stabilimento tipografico Hermanstorfer, Trieste 1920.

²² «L'Istituto magistrale era, tra quelli di istruzione post-elementare, il più lontano dai tipi corrispondenti delle altre province del Regno» (G. Ferretti, op. cit., p. 23). Sul tema delle differenze tra i due sistemi educativi si veda p.e. L. Zuccheri, V. Zudini, *Animi divisi: vicende dell'insegnamento della matematica nella Venezia Giulia dal 1918 al 1923*, EUT, Trieste 2007, che mette in evidenza in particolare il diverso atteggiamento verso le materie scientifiche, tema affrontato anche in G. Hofer, *Sviluppi e orientamenti della scuola secondaria nel Litorale austriaco tra XIX e XX secolo*, in «Quaderni Giuliani di Storia», XVIII, 1, 1997, pp. 9-53.

²³ Vedi G. Ferretti, *La scuola nelle terre redente*, pp. 47-48.

²⁴ ACS, SGAC, b. 67: Maria Baldessarri, Renato Baroni, Margherita Bombig, Emma Brumat, Maria Caregnato, Ersilia Carraro, Irma Caselli, Afra Castelpietra, Ester Cemin, Francesco Corazza, Erma Cossio, Carolina Costa, Matilde De Grassi, Sofia Delneri, Vittorio Fabris, Vittoria Frerotti, Alice Gasparini, Anna Halzhauser, Giuseppina Leonardi, Emma Lucian, Benedetto Maver, Alfonso Mosestigg, Irma Osti, Maria Valeria Paoletto, Carmen Pasqualis, Valentino Patuna, Giacomo Quarantotto, Giuseppina Raza, Antonio Rizzatti, Maria Scaramuzza, Marco Zadra, Maria Zorzut. Nel documento si specifica che costoro vinsero un premio messo in palio dalla «Dante Alighieri».

posizione di compromissione col nemico. Tra questi non compaiono i benemeriti Maurizio Bertolini e Marco Zogovich.

All'indomani della vittoria il progetto fiorentino del 1917 fu rilanciato in modo da assumere un profilo assai più elevato ed ambizioso – non sembrava più sufficiente una semplice «preparazione sommaria» –, studiato per la formazione non più soltanto dei maestri, ma anche, per quanto riguardava gli aspetti nazionali degli ambienti nei quali essi operavano. Così come nel 1917, *deus ex machina* dell'operazione fu Giovanni Ferretti²⁵, che già abbiamo citato. Professore di lettere all'istituto tecnico di Genova e libero docente di letteratura italiana all'Università di Roma, era già stato in servizio dal 1912 al 1914 presso le scuole italiane di Costantinopoli, dimostrandosi così un vero esperto del settore. Servì il segretariato dal febbraio al novembre 1917 (periodo durante il quale funse anche da ispettore scolastico del distretto di Tione) e poi di nuovo dal dicembre 1918²⁶, dopo un'esperienza in Albania, dove rivestì la carica di direttore degli uffici scolastici di Valona e Argirocastro (febbraio-novembre 1918). In Albania, riferisce d'Adamo segnalandone le doti al ministro Agostino Berenini, organizzò le scuole bilingui, due scuole tecniche e, anche in questo caso, corsi estivi per maestri «indigeni». Benché inabile alle armi in seguito al ricovero all'ospedale militare di Udine nel gennaio 1917, il periodo trascorso al Segretariato gli valse la promozione a tenente il 25 novembre di quello stesso anno, immaginiamo per aver accettato, in luogo del previsto congedo in quel di Pistoia, come racconta il suo fascicolo²⁷, il trasferimento in Albania dopo Caporetto. Richiamato in patria, tornò alle dipendenze di d'Adamo, per poi passare, in abiti civili ma nello stesso ruolo, a quelle del neocostituito Ufficio centrale per le Nuove Provincie²⁸, a Roma in via Due Macelli 66, dove rimase fino al 30 aprile 1922²⁹ insieme a personale originario delle terre redente: Giovanni Lorenzoni della scuola reale di Trento (poi sostituito da Ettore Zucchelli, direttore del ginnasio di Rovereto), Giovanni Maver, dalmata, già dipendente del ministero degli Esteri austroungarico e in futuro professore di slavistica all'Università di Padova, Marino Graziussi, professore al liceo ginnasio «Petrarca» di Trieste, incaricati di studiare il riordino del sistema scolastico³⁰. Nel mese di febbraio del 1920 Ferretti fu chiamato a Trento da Luigi Credaro, commissario generale civile per la Venezia Tridentina, «per adempiere ad uno speciale incarico in materia scolastica»³¹. *En passant* trovò il modo di raccomandare il padre facendogli trovare un posto da consulente proprio a Tione, dove mise in imbarazzo Credaro divulgando notizie riservate sul regime idraulico del lago di Molveno³² e rendendosi invisibile agli ingegneri che ne stavano studiando un possibile utilizzo a fini industriali³³.

²⁵ V. voce di G. Bracco Baratta in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, Enciclopedia italiana, Roma 1997.

²⁶ Lettera di raccomandazione di Agostino d'Adamo al ministro della Pubblica Istruzione, 21 maggio 1919, ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Centrale per le Nuove Provincie, b. 4.

²⁷ ACS, PCM, UCNP, b. 4.

²⁸ Ampi riferimenti in L. Riccardi, *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, Del Bianco, Udine 2001, pp. 207-302.

²⁹ V. lettera di congedo a Francesco Salata, 14 aprile 1922, ACS, UCNP, b. 4.

³⁰ ACS, UCNP b. 147. Vedi anche M. Graziussi, *La sistemazione delle scuole dell'ex impero austroungarico*, in Ministero dell'Educazione Nazionale, *Dalla riforma Gentile alla Carta della Scuola*, Vallecchi, Firenze s.a., pp. 195-204.

³¹ V. lettera senza data a Francesco Salata, ACS, UCNP, b. 4.

³² Vedi Ing. A. Ferretti, *Il lago di Molveno e il suo regime idraulico*, in «Il Nuovo Trentino», 23 giugno 1920.

³³ Credaro a Ferretti, 2 luglio 1920; Ferretti a Credaro, 5 luglio 1920, ACS, Fondo Credaro, b. 31.

L'idea allo studio, elaborata da Ferretti e presentata da d'Adamo il 26 marzo 1919 al ministro dell'Istruzione, alla presidenza del Consiglio dei ministri e ai governatori militari di Trieste (Carlo Petitti di Roreto³⁴), Trento (Guglielmo Pecori-Giraldi³⁵) e Zara (Enrico Millo³⁶), era di istituire in tutte e tre le città «dei corsi d'istruzione, nei quali, con programmi di lavoro uniforme, serio e continuato, con collegi di professori da scegliersi di preferenza tra i più provetti del Regno [...] imprimendo ai corsi [...] un carattere quasi universitario» al fine di «conseguire notevoli risultati, sia nei riguardi nazionali che nei riguardi culturali». Si faceva esplicito riferimento all'iniziativa di due anni prima. Per i maestri «alloglotti» si prospettavano dei corsi di lingua e cultura da tenersi di nuovo a Firenze, per un periodo più lungo rispetto a quelli per gli italiani (in ipotesi dal 1° luglio al 20 settembre), per un carico di studio di «20 o 30 ore settimanali». D'Adamo specificava che l'iniziativa, «anziché coefficiente di snazionalizzazione per i maestri cui s'intende[va] servire, [voleva] essere mezzo di coesione con gli abitanti delle zone mistilingue», e aggiungeva: «Né sarebbe inopportuno completare il provvedimento, con significativa reciprocità, con l'istituzione di un corso accelerato, in Trieste e altrove, per i maestri di scuole popolari di lingua italiana, che avendo qualche conoscenza delle lingue slovena e croata potessero rendersi idonei per insegnare in quelle scuole popolari», il che effettivamente fu fatto, non a Trieste, ma a Cles (per il tedesco), Grado ed Abbazia³⁷.

Il corso per alloglotti, diviso in tre classi a seconda della loro conoscenza dell'italiano, fu diretto da Ernesto Giacomo Parodi, ordinario di glottologia dell'Istituto di Studi superiori di Firenze³⁸, coadiuvato da Giovanni Lorenzoni³⁹, il quale, come abbiamo visto, avrebbe poi seguito Ferretti a Roma e che, nell'anteguerra, per conto della Lega Nazionale, aveva gestito insieme ad Antonio Tambosi le trasferte dei trentini interessati a frequentare i corsi estivi dell'Università di Firenze⁴⁰. Si decise di coinvolgere direttamente il personale più fidato delle nuove province, come dimostrano la presenza di Lorenzoni e quella

³⁴ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-19*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000.

³⁵ U. Corsini, *Guglielmo Pecori-Giraldi governatore militare del «Trentino, Ampezzano e Alto Adige»*, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma 1979; Id., *Guglielmo Pecori-Giraldi militare e politico*, Rovereto 1980; Id., *Le quattro relazioni del generale Pecori-Giraldi quale governatore militare del Trentino-Alto Adige-Ampezzano nel periodo 3-11-1918 - 31-7-1919*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà», n. 3, 1978.

³⁶ R. Pupo, *La Dalmazia dell'ammiraglio. L'occupazione italiana e il governatore Millo (1918-1920)*, in «Qualestoria», n. 1/2009, pp. 5-35; Id., «Destreggiarsi». *Una lettura dell'amministrazione militare della Dalmazia 1918-1920*, in «Storia contemporanea», n. 256-257, 2009, pp. 511-523; O. Di Giamberardino, *L'ammiraglio Millo. Dall'impresa dei Dardanelli alla passione dalmatica*, Livorno 1950.

³⁷ Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato generale civile per la Venezia Giulia, Atti di gabinetto, b. 55, «Questioni scolastiche», prot. 7514, *Provvedimenti per il funzionamento delle scuole nel territorio occupato*, cit. in A. Grussu, *Società, educazione e minoranze nazionali al confine orientale tra regime liberale e fascismo*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Messina, 2005, in alessandrogrussu.altervista.org/txt/Tesidottorato.pdf, pp. 88-89. Tali corsi furono tenuti da Enrico Quaresima, Giovanni Jakac, Umberto Bonnes e tale Krassovitz.

³⁸ Vedi G. Ferretti, *La scuola nelle terre redente*, cit., pp. 150-157.

³⁹ Completavano il corpo docente i professori Gargano, Barbadoro, Marigo e Magini.

⁴⁰ Vedi S. Benvenuti, «È mission di questa Lega d'istruir la nostra prole». *La politica scolastica della Pro Patria e della Lega Nazionale*, in *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'area alpina. Secc. XVIII-XX*, a c. di Q. Antonelli, Museo storico in Trento, Trento 2001, pp. 93-108.

di Baccio Ziliotto⁴¹, preside del liceo ginnasio «Dante» di Trieste, che tenne le lezioni di storia dell'arte. Chi scrive non crede vi fosse malizia nel designare quali insegnanti dei maestri delle comunità minoritarie alcuni dei loro ex avversari politici (Ziliotto, nel 1912, si era schierato nettamente contro l'introduzione dello sloveno al ginnasio di Gorizia⁴²), se Ferretti riferì nella sua relazione che si trattò di un'iniziativa «di conciliazione fondata sull'equità»⁴³; da una parte è probabile che si volesse dare un riconoscimento agli intellettuali «redenti», dall'altra, forse, che si pensasse che essi fossero più adatti, per mentalità, a conferire coi loro conterranei d'altra lingua. Il coinvolgimento dei nuovi sudditi nell'amministrazione dei loro territori era del resto stato suggerito al ministro degli Esteri Sonnino già nell'ottobre 1918 dall'ex console italiano a Trieste Carlo Galli, che indicava alcuni nomi di giuliani e trentini, al fine di non svilire il significato della guerra di redenzione⁴⁴.

Dalla stessa relazione di Ferretti e da quella di Guido Della Valle⁴⁵, emerge abbastanza chiaramente un certo atteggiamento paternalistico⁴⁶, quasi non si avesse a che fare con uomini e donne, ma con ragazzi in gita scolastica⁴⁷ alla scoperta di una cultura che si percepiva, e tale voleva mostrarsi, superiore alla loro. Della Valle inseriva il richiamo al corso all'interno di una lunga digressione storica (grande spazio era lasciato alla stessa occupazione italiana) ed etnografica sull'Alto Adige, nella cui essenziale bibliografia erano segnalati il nuovissimo volume di Antonio Toniolo⁴⁸ – professore di geografia all'istituto di Magistero superiore femminile di Firenze (avrebbe poi insegnato a Pisa e Padova), ed impiegato nel corso di Cavalese – *L'Alto Adige, cenni geografici e statistici*, De Agostini, Novara 1919⁴⁹, l'«Archivio per l'Alto Adige» di Ettore Tolomei⁵⁰, a. XI, 1916, e da alcuni

⁴¹ Spiegò l'organizzazione e lo spirito della scuola austriaca nell'articolo *Noi redenti* pubblicato da «L'educazione nazionale» il 30 aprile 1920: «La nostra lotta nazionale non fu solo conflitto di razze, ma di due concezioni opposte e inconciliabili delle finalità della vita, e la scuola ne fu l'arma più valida. [...] Per tal modo la scuola rivestì un carattere di austerità, l'insegnamento fu una religione, l'insegnante un missionario. La severità degli studi fu condizione imprescindibile, senza la quale i giovani nostri non potevano entrare nella vita pubblica armati di idealità, né nella vita pratica forniti del sapere necessario a fronteggiare la concorrenza di slavi e tedeschi».

⁴² B. Ziliotto, *Per l'avvenire del ginnasio di Gorizia*, in «La Voce degli Insegnanti», a. II, n. 16 (31 gennaio 1912), p. 52: «La nostra assoluta ignoranza dello sloveno dev'essere come una formidabile trincea levata contro gli invasori».

⁴³ G. Ferretti, *La scuola nelle terre redente*, cit., p. 152.

⁴⁴ Si trattava di Giuseppe Stefanelli, Giovanni Pedrotti, Bartolomeo Bezzi, Camillo Ara, Attilio Hortis, Giorgio Pitacco, Teodoro Mayer, Alfonso Valerio, Costantino Doria, Francesco Salata, Cresciutti e Giorgio Bombig. In effetti diversi tra questi vennero fatti senatori, e Salata impiegato in un ruolo di primo piano; v. E. Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana*, cit., p. 22).

⁴⁵ G. Della Valle, *I corsi estivi d'istruzione per i maestri delle nuove provincie*, in «Rivista pedagogica», a. XIII, gennaio-febbraio 1920, pp. 1-25.

⁴⁶ G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, cit., p. 82, definisce «paternalismo illuminato» lo spirito che animava i pedagogisti dell'epoca.

⁴⁷ Vedi A. Grussu, *Società, educazione e minoranze nazionali*, cit., p. 89.

⁴⁸ Nato a Pisa nel 1881, figlio del beato Giuseppe, docente di economia in quella Università.

⁴⁹ In quegli anni vi fu una abbondante produzione scientifica e divulgativa sulla geografia e la storia delle nuove provincie. Alcuni esempi: A. Tamaro, *La Venétie Julienne et la Dalmatie. Histoire de la nation italienne sur ses frontières orientales*, Società nazionale Dante Alighieri, Roma 1918-1919; G. Bonacci, *L'Italia vittoriosa e le terre redente*, Bonacci, Roma 1919; A. Brunialti, *Il Trentino nella natura, nella storia, nell'arte e nella vita degli abitanti*, Unione tipografico-editrice, Torino 1919; L. Giannitrapani, *Le terre redente. Venezia Tridentina, Venezia Giulia, Dalmazia*, Bemporad, Firenze 1919; A. Brunialti, *Le nuove provincie italiane*, 6 voll., Unione tipografico-editrice, Torino 1919-1921.

⁵⁰ M. Ferrandi, *Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, Publilux, Trento 1986; G. Framke, *Im Kampf um Südtirol: Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Niemeyer, Tübingen 1987.

testi di Franco Ciarlantini⁵¹, presidente dell'Istituto «Athesinum» «per l'incremento economico dell'Alto Adige», fondatore della libreria «Dante Alighieri» di Bolzano. «Molti e valorosi gli insegnanti; ma insegnante più efficace di tutti, l'ambiente» dichiarava Della Valle, appellandosi alla memoria di Ennio, l'osco convertito alla lingua della nascente potenza di Roma. I popoli d'altra lingua, i «buoni compatrioti delle estreme zone grigie dell'Italia geografica e politica», dovevano essere rispettati nelle loro tradizioni, sia in ossequio alla tradizione liberale italiana, sia per strategia, così da evitare l'insorgere di movimenti irredentistici, ma occorreva, a parere di Della Valle, avviare una fase politica più decisa: «Questo nostro atteggiamento esitante, pavido e circospetto, i tedeschi, ossequiosi verso la forza, ritengono paura e vi rispondono collo scherno e coll'oltracotanza».

A dimostrazione che l'impiego di docenti delle nuove province fosse del tutto innocente, vi è il fatto che alcuni di essi tennero lezione anche ai maestri italiani. Si trattò di Bernardo Benussi, presidente della Società istriana di Archeologia e Storia patria, di Piero Sticotti, direttore de l'«Archeografo triestino», Carlo Errera (professore di geografia all'Università di Bologna), Quintilio Tonini⁵², Giovanni Oberziner, Enrico Quaresima, don Giacomo Bresadola, Giovanni Quarantotto (padre di Pier Antonio Quarantotti Gambini) e altri, chiamati perlopiù a trattare temi di interesse locale⁵³.

Ma torniamo a Ferretti, passato nel frattempo, dal 6 luglio 1919, alle dipendenze di Francesco Salata, nominato da Francesco Saverio Nitti direttore del neocostituito Ufficio centrale per le Nuove Province presso la presidenza del Consiglio dei ministri.

L'8 luglio 1919 il piano dei corsi era già pronto e poteva essere presentato ai commissari generali civili (le figure che avevano nel frattempo sostituito i governatori militari) e ai commissari distrettuali competenti. I corsi estivi erano aperti a tutti i maestri che ne facessero richiesta entro il 20 del mese, nonché ai licenziati degli istituti magistrali, previo parere favorevole dei loro direttori. In cambio della sola frequenza (quattro o cinque ore al giorno, mattina e pomeriggio), si offrivano loro un mese di soggiorno speso in alcune tra le più rinomate stazioni di villeggiatura delle ex province austriache, 7 lire per ogni giorno di presenza e 10 per i giorni di viaggio (i cui biglietti venivano rimborsati) o, se residenti *in loco*, una diaria di 4 lire; con una lira era possibile mangiare alla mensa. Inoltre, i governatori potevano gestire un *budget* fino a 25 lire a maestro da impiegare nell'acquisto «di mezzi didattici, bibliotechine di consultazione o di libri, di quaderni, di giornali e riviste per la sala di lettura». La biblioteca del corso di Trieste finì per constare di 331 titoli.

Le sedi dei corsi erano decise secondo la residenza; soltanto chi avesse voluto seguire i corsi di lingue straniere (a patto che ne avesse già una conoscenza di base⁵⁴), avrebbe potuto iscriversi a Cles per il tedesco, ad Abbazia per il croato e a Grado per lo sloveno, a pre-

⁵¹ F. Ciarlantini, *Problemi dell'Alto Adige*, Vallecchi Firenze 1919; v. voce a c. di E. Lecco in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, Enciclopedia italiana, Roma 1982. Sarebbe divenuto membro del direttorio nazionale del PNF e del Gran consiglio del fascismo e deputato dal 1924 al 1929, caratterizzandosi principalmente come intellettuale.

⁵² Già da anni in Italia, nel 1919 curò due reportage sulla «Rivista pedagogica» diretta da Luigi Credaro: *Le scuole nei paesi redenti*, gennaio-febbraio 1919, pp. 53-67 e *La scuola popolare nel Trentino*, luglio-settembre 1919, pp. 411-423.

⁵³ Benussi tenne tre conferenze il 30 agosto e l'1 e 2 settembre su *La Venezia Giulia nel Medio Evo e nell'età moderna*, Sticotti una il 6 settembre sulle origini storiche della regione e sui suoi monumenti, seguita il 10 da una «passeggiata archeologica», mentre il 12 e il 13 settembre fu la volta di Quarantotti sui poeti giuliani.

⁵⁴ Conoscendo tutti il tedesco, costoro si impegnavano a un futuro possibile impiego in Alto Adige.

scindere da dove abitasse. Ad Abbazia, affacciata sul Quarnaro ai confini della zona d'occupazione, a pochi chilometri da Fiume, direttore fu Giuseppe Lombardo-Radice⁵⁵, sposato dal 1910 proprio con una pedagogista fiumana, Gemma Harasim⁵⁶: e possiamo supporre qualche sua interessata pressione nella scelta della destinazione. Abbazia fu la meta degli istriani, dei fiumani e dei dalmati, mentre Trieste, sede di Giovanni Gentile coadiuvato da Vito Fazio-Allmayer, fu riservata ai soli abitanti nel comune, Grado (direttore Giuseppe Tarozzi)⁵⁷ ai pertinenti della contea di Gorizia e Gradisca e dei distretti di Tarvisio, Idria e Postumia, già appartenenti alla Carinzia o alla Carniola (ma Umberto Corsini indica come appena dieci gli italiani residenti in tali aree alla fine della guerra). Per quanto riguardava la Venezia Tridentina, le sedi designate erano Riva (in origine si era pensato ad Arco, cui si rinunciò «per impedimenti di carattere sanitario», e perciò il corso si tenne in ritardo di venti giorni dal 22 agosto al 24 settembre) per i residenti nell'omonimo distretto e in quelli di Trento e Rovereto (qui direttore fu Erminio Troilo)⁵⁸, Cles (Giovanni Vidari)⁵⁹ relativamente ai distretti di Mezzolombardo e Tione, oltre che per quello della sede e dell'intero Alto Adige, Ampezzano escluso, che veniva affidato invece a Cavalese, con direttore Guido Della Valle, insieme a Borgo, Primiero e ai distretti giudiziari di Cembra, Lavis, Pergine e Civezzano⁶⁰. In realtà, dalla lettura dell'elenco dei 141 iscritti al corso di Riva (abbiamo rinvenuto, oltre a questo, solo l'elenco di Trieste), si evince che vi parteciparono anche tredici maestri che, secondo la residenza, non vi avrebbero avuto diritto, essendo originari dei distretti di Tione, Merano, Cles, Borgo e Bolzano⁶¹; ed è dunque possibile che ciò sia avvenuto anche nelle altre sedi.

I sei direttori rappresentavano, secondo gli auspici del Segretariato, il meglio della cultura pedagogica e filosofica italiana dell'epoca, nelle due correnti dell'idealismo e del positivismo. Essi erano i rappresentanti di quella generazione di intellettuali cresciuta in un clima positivista, che si trovò a fare i conti, dopo la sconfitta di Adua, con una «crisi di valori e di idealità», venendo a rifiutare «il razionalismo fiducioso derivato dalla cultura anglo-francese»⁶². La prevalenza di esponenti del positivismo e del kantismo non è solo lo specchio del contesto accademico pedagogico di quei primi anni del dopoguerra, ma anche,

⁵⁵ Vedi G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, cit., pp. 98-126 e R. Fornaca, op. cit., pp. 101-182.

⁵⁶ Vedi G. Harasim, *Lettere da Fiume (1909)*, Società poligrafica commerciale, Roma 1963.

⁵⁷ M.A. D'Arcangeli, *Luigi Credaro e la Rivista Pedagogica (1908-1939)*, Pioda, Roma 2000, pp. 93-102.

⁵⁸ Ivi, pp. 73-76. Complessivamente, sul gruppo della «Rivista pedagogica», pp. 79-83.

⁵⁹ Vedi G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, cit., pp. 78-97. R. Fornaca: «Vidari parlava di sviluppo industriale, di Mezzogiorno, di emancipazione, di emigrazione, di classe operaia ma ne vedeva la soluzione nell'unità nazionale, nella nazione armata, nei valori patriottici e nel settore dell'insegnamento in un accentuato orientamento nazionalistico nello studio della lingua, della storia, della geografia» (op. cit., p. 143).

⁶⁰ G. Della Valle, *I corsi estivi d'istruzione per i maestri delle nuove provincie*, in «Rivista pedagogica», a. XIII, gennaio-febbraio 1920, pp. 1-25.

⁶¹ Placido Zamboni (Tione), Giacomo Ducati e Ameno Benedetti (Merano), Lucillo Mercè, Silvio Malfatti e Rosalia Vinotti (Bolzano), Fani Bertol (Cles), Sara Malesardi (Comighello), Giovanni Bagozzi (Castel Condino), Maria Corsetti (Bersone in Val di Vestino), Afra Zanguio (Fondo), Maria De Concini (Ospedaletto), Domenica Mosca (Caderzone), Mercè, nel secondo dopoguerra, si sarebbe segnalato per la pubblicazione di alcuni volumi di leggende dell'Alto Adige: *Leggende dell'Alto Adige*, Cappelli, Bologna 1955; *Le più belle leggende dell'Alto Adige*, Manfrini, Calliano (TN) 1978; *Le più belle leggende dell'Alto Adige. Storia, folclore, tradizioni, credenze, riti e costumanze popolari*, Manfrini, Calliano (TN) 1982.

⁶² G. Chiosso, *L'educazione nazionale*, cit., p. 5.

e forse soprattutto, del ruolo politico esercitato dal caposcuola Luigi Credaro⁶³, già ministro per la Pubblica Istruzione dal 1910 al 1914 (a lui si deve l'avocazione allo Stato delle scuole elementari, fino ad allora lasciate alla cura dei comuni), confermato ufficialmente con regio decreto del 24 luglio 1919 commissario generale civile della Venezia Tridentina, dopo che l'amministrazione delle nuove province era stata sottratta all'autorità militare⁶⁴; una nomina, quella di Credaro, che dalla storiografia viene ritenuta illuminata⁶⁵, e che fu accettata di buon grado anche dai tedeschi dell'Alto Adige⁶⁶.

La prevalenza, soprattutto politica, della compagine positivista si stava tuttavia avviando al tramonto. Come scrive Marco Antonio D'Arcangeli, infatti, le sue posizioni «si dimostrano [...] sostanzialmente indecise fra un orientamento “metodologico” e la costruzione di una “nuova” *Weltanschauung*: e i loro fragili impianti teoretici non resisteranno alle acute e corrosive critiche di Croce e Gentile, che potranno così imporre l'egemonia teorica del neoidealismo»⁶⁷. *La riforma dell'educazione. Discorsi ai maestri di Trieste*⁶⁸ – la pubblicazione che Gentile trasse nel 1921 (ristampata nel 1923 e nel 1928) dalle sue lezioni estive – «popolarizza», secondo Gabriele Turi, il pensiero pedagogico del filosofo siciliano, «fornendone una traduzione in termini politici»⁶⁹. In lui si intravide allora «la nuova guida», come sostenne l'«Educazione nazionale»⁷⁰, la rivista diretta da Lombardo-Radice, che Gentile volle con sé al ministero nel 1922 per la riforma della scuola elementare (si sarebbe dimesso nel 1924 per incompatibilità politica).

L'estate del 1919 si presentò dunque come un primo banco di prova per il nascente idealismo, e bisogna riconoscere che la predicazione di Gentile e Lombardo-Radice trovò nella Venezia Giulia un terreno fertilissimo, come sembrano testimoniare le numerose adesioni all'*Appello per un «Fascio di Educazione Nazionale»* lanciato il 15 gennaio 1920 dall'omonima rivista. Già il 15 febbraio, infatti, nella lista di tredici «amici benemeriti», accanto a due nomi noti e influenti come quelli di Ernesto Codignola e Giovanni Modugno, vi era – in prima posizione – quello del triestino Salvatore Sabbadini, ed altri ventisei giuliani⁷¹ risultavano iscritti il 29 febbraio 1920, ai quali s'aggiungeva, nel suo complesso, la Lega degli insegnanti medi della Venezia Giulia. Notava la redazione: «Altre adesioni attendiamo con sicurezza da altri triestini. A Trieste-città soltanto la nostra rivista ha circa

⁶³ Vedi M.A. D'Arcangeli, *Luigi Credaro*, cit..

⁶⁴ L'Ufficio centrale fu istituito il 4 luglio e il direttore Francesco Salata fu nominato il 6.

⁶⁵ D. Rusinow, in *L'eredità austriaca dell'Italia, L'Italia e l'eredità austriaca 1919-1946*, La Musa Talia, Venezia 2010, la definisce «estremamente accorta, che indicava chiaramente la politica che Nitti intendeva seguire in Alto Adige» (p. 78). Al «genuinamente liberale» (p. 115) Credaro riconosce tuttavia «grande inettitudine politica» (p. 78) e lo appella «sor tentenna» (p. 115).

⁶⁶ Vedi R. Seberich, *Südtiroler Schulgeschichte. Muttersprachlicher Unterricht unter fremden Gesetz*, Raetia, Bozen 2000, pp. 51-53 e E. Reut-Nicolussi, *Tirol unterm Beil*, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München 1928, pp. 50-55. Qualche resistenza fu opposta soltanto dai popolari trentini a causa delle posizioni anticlericali di Credaro e per la sua appartenenza alla massoneria.

⁶⁷ M. A. D'Arcangeli, *Luigi Credaro*, cit., p. 4.

⁶⁸ G. Gentile, *La riforma dell'educazione. Discorsi ai maestri di Trieste*, Laterza, Bari 1923.

⁶⁹ G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze 1995, p. 285.

⁷⁰ S. G. Roica, *La nuova guida. Giovanni Gentile*, in «L'Educazione nazionale», II (1920), 7-8, pp. 2-4.

⁷¹ Giacomo Levi Minzi (Fiume), Giuseppe Franzot (Gorizia), Basilio Bearz (Pola), V. Apollonio, P. Bonivento, Manlio Bradicich, Luigi Candotti, Ruggiero Conforto, Attilio Degrassi, Maria Filli, Eugenio Gottardis, Irene Iacchia, Piero Iacchia, Giovanna Marz, E. Molinari, Marco Pogliaco, Cecilia Prezzi, Artemio Ramponi, Romedio Romagna, Gino Saraval, Adolfo Vezon, Antonio Villi, Guido Voghera, Ernesto Weiss, Umberto Fanelli, Giorgina Corva (Visignano).

cento abbonati tutti assidui e non passivi lettori»⁷². Sul numero del 15 luglio si veniva a sapere che Trieste era la città in Italia con il maggior numero di sostenitori, e che nelle prime venti comparivano altre due città giuliane, Capodistria al sedicesimo e Gorizia al ventesimo. Si pensi – per un utile confronto – che Firenze, dove la rivista era stampata, era solo al quarto posto e che Catania, città d'origine del direttore, al terzo, alle spalle di Milano.

Noi dunque, o Triestini, non siamo venuti tra voi con la boria e lo zelo ridicoli del pedante armato di nuovi programmi e di nuovi testi scolastici. Siamo venuti piuttosto a compiere, modestamente ma volenterosamente, un atto di fede. [...] Noi siamo venuti appunto a rinsaldare i vincoli spirituali da cui già vi sapevamo congiunti alla scuola italiana; a recare qui direttamente quel soffio di vita spirituale, di cui già vi mostravate, per quanto vi era possibile, bramosi, e che vi faceva chiamare in mezzo a voi quanti più potevate dei rappresentanti la scienza e la cultura viva d'Italia⁷³.

Il corso di Trieste fu il più numeroso, coinvolgendo ben 413 maestri⁷⁴ (a Riva, per fare un confronto, furono, come già ricordato, 141⁷⁵, a Cles 190).

Dalla lettura dei titoli dei temi assegnati agli esami finali (*Come concepisco la mia scuola, Varietà ed unità nelle condizioni naturali della regione italiana e nei riflessi di tali condizioni sugli abitanti, Letteratura italiana e coscienza nazionale, Cause che tennero per secoli divisa l'Italia e cause che concorsero a comporla ad unità*) si direbbe che la questione nazionale fosse inevitabilmente ben presente e centrale, impressione confermata in certa misura anche dai temi proposti a Riva (*Sono maestro italiano. Sentimenti e propositi, Le vostre montagne, Dante e l'idea italiana*) ma, scorrendo le relazioni, bisogna riconoscere che l'operazione fu condotta, nel complesso, con spirito liberale, senza scadere negli eccessi del nazionalismo.

⁷² Il 15 aprile venivano comunicate le adesioni di Edoardo Ciubelli (Castua), G. Marpillero (Gorizia), Renato Gruciner, Luisa Slataper, Danae Fenelech, Ofelia Ruzzier, Eugenio Garzolini, Mario Russ, Romano Adamich, Mercedes Zerqueni, Menotti Masson, Carlo Longhi, Giuseppina Vouk, Giuseppina Musaur, Paola Jaklich, Ada Menegazzi, Pierina Benck, Ada Bemporat, Giulia Comici, A. Tiberio Smit, Giacomo Furlani (Trieste).

⁷³ G. Gentile, *La riforma dell'educazione*, cit., p. 3.

⁷⁴ Solo 117, tuttavia, si sottoposero agli esami finali.

⁷⁵ Di cui 54 dal distretto di Riva, 42 da quello di Trento, 32 da Rovereto e tredici in totale da Tione, Cles e dall'Alto Adige. Ma, spiega Troilo nella sua relazione (*Relazione sul Corso magistrale tenuto in Riva di Trento* in «Rivista pedagogica», anno XIII, gennaio-febbraio 1920, pp. 25-35) le iscrizioni deludenti furono causate dal gran ritardo con cui iniziarono le lezioni, inizialmente previste ad Arco. Vedi anche l'annuario pubblicato a cura di Erminio Troilo: *Per la cultura magistrale. Discorsi e conferenze ai docenti trentini*, Zanichelli, Bologna 1921, nel quale sono pubblicati i testi delle seguenti lezioni: A. Galletti, *Arti e lettere in Italia*; L. Fassò, *Da una «Lettura» del c. XXIII del Purgatorio*; N. Zingarelli, *Carattere della letteratura italiana*; A. Solmi, *Le origini dell'unità italiana*; R. Almagià, *La geografia e l'unità d'Italia*; T. Taramelli, *Geologia del Trentino*; G. Oberziner, *Il martirio di un popolo*; E. Troilo, *Il problema della scuola e della libertà*. Tutte le lezioni di Troilo, con, in appendice, brani di quelle di Luigi Fassò, erano stati in precedenza raccolti in V. Tschon (a cura di), *Riassunto delle lezioni di pedagogia del Prof. Erminio Troilo dell'Univ. di Palermo*, Tipografia G. Tosatori, Riva sul Garda 1919.

L'annuario⁷⁶ del corso triestino riporta i testi di quattro temi⁷⁷, tra cui quello di Carmela Timeus, sorella di Ruggero⁷⁸, esponente di primo piano dell'irredentismo imperialista più acceso, colpito a morte sul Pal Piccolo il 14 settembre 1915 da volontario negli alpini. Carmela stessa si sarebbe attivamente impegnata sul fronte patriottico e poi entusiasticamente fascista: dapprima militante della «Trento e Trieste», affiancò la madre nell'Associazione nazionale tra le famiglie dei caduti in guerra, di cui divenne segretaria. Quindi dal 1930 al 1942 sarebbe stata la «zelantissima (e potentissima) fiduciaria provinciale del Fascio femminile»⁷⁹ di Trieste, portando l'organizzazione a contare ben quarantottomila iscritte⁸⁰. Lasciò il posto per andarlo ad assumere niente meno che a Lubiana che necessitava evidentemente di essere adeguatamente catechizzata.

Il suo tema, sostenuto da un'accesa compartecipazione emotiva e decisamente retorico, lascia chiaramente intravedere gli schemi delle lezioni di letteratura dei professori Vittorio Rossi (vicedirettore) ed Ezio Levi, che la giovane seguì con precisa diligenza. Levi aveva diviso il corso in due sessioni, *I rinvivitori della coscienza nazionale* in sei lezioni e *I poeti della nuova Italia*, in quattro, sottoponendo analiticamente agli studenti le figure di Alfieri e Foscolo per la prima parte, di Carducci e Pascoli per la seconda, i quali – tutti ad eccezione del Pascoli – trovarono posto nel compito, solennemente celebrati.

Più articolate erano state le dodici lezioni di Rossi, seguite da esercitazioni di lettura e commento ai canti X e XXVI dell'*Inferno*, da cui la figura di Farinata mosse la penna della Timeus, presentandosi come «il guerriero grande e vittorioso di una fazione, [ch]e di questa dimentic[ò] gli odi per risparmiare, in uno slancio d'amore sublime, la città natale». Erano poi state dedicate cinque lezioni a Manzoni («Oh giornate del nostro riscatto!» cita la Timeus, che sul «casto poeta che l'Italia adora» pare nutrire qualche riserva: «La sua rassegnazione, la sua bontà, la sua serena superiorità nella vita, non gli impediscono di elevare un inno alla guerra, quando questa è simbolo di giustizia») e tre a Leopardi, il cui disfattismo non trovò posto nello svolgimento. Così si vede come pure un corso di letteratura, che fu condotto con rigore critico, si prestò ad essere interpretato liberamente secondo gli umori dell'uditorio.

Il tema segue la traccia del programma, trovando il modo per inserire degli accenni ai trentini Giovanni Prati e Antonio Gazzoletti e a piccole glorie dell'Ottocento triestino quali Domenico Rossetti e Giuseppe Revere, oggetto delle due conferenze di letteratura della Venezia Giulia tenute dall'irredentista roviginese (fu nominato commissario straordinario di quel comune) Giovanni Quarantotto. Le preferenze di Carmela Timeus sembrano concentrarsi su Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo e Giosuè Carducci, «un titano, più nostro di qualsiasi

⁷⁶ *Annuario del corso magistrale estivo di Trieste per l'anno 1919*, Trieste 1920.

⁷⁷ Oltre a quelli citati di Carmela Timeus e Alda Obersnu, vi erano quelli di Mario Todeschini ed Evelina Visintin.

⁷⁸ Se ne vedano gli *Scritti politici 1911-1915* editi postumi nel 1929 dal Lloyd Triestino e *Trieste: italiani e slavi, il governo austriaco, l'irredentismo*, Garzanti Provenzano, Roma 1914. Su di lui, D. Redivo, *Ruggero Timeus. La via imperialistica dell'irredentismo triestino*, Italo Svevo, Trieste 1995 e v. *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione col fascismo*, a c. di F. Perfetti, Cappelli, Bologna 1977, pp. 231-233. Su Carmela Timeus, v. R. Curci, G. Ziani, *Bianco rosa e verde. Scrittrici a Trieste fra '800 e '900*, Lint, Trieste 1993, dal quale sono tratti i riferimenti biografici, in quanto autrice del diario di guerra *Attendiamo le navi*, edito da Cappelli nel 1934. Curci e la Ziani lo definiscono «privo di qualsivoglia spessore letterario» (p. 243).

⁷⁹ R. Curci, G. Ziani, *Bianco rosa e verde*, cit., p. 243.

⁸⁰ Vedi A. Millo, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 293.

altro». La ragazza sembrò però permettersi di uscire dalla traccia delle lezioni soltanto nella chiusa, nella quale il suo entusiasmo giovanile indicò in Gabriele d'Annunzio il «ribelle splendido» al quale «noi ci schieriamo tutti intorno [...] nell'atto più bello e più grande della sua vita», ossia l'impresa fiumana, che si sarebbe consumata proprio in quelle settimane, con la partecipazione, tra gli altri, dell'altro fratello Renato. Nel testo c'è anche il riverbero di quell'afflato mazziniano e antidinastico attraverso il quale in molti fra i triestini approdarono al fascismo o, al contrario, si defilarono nel Partito d'Azione: «Adoravamo – scriveva la *Timeus* a proposito di Carducci – quel suo indomito coraggio repubblicano, pur rimanendo intatto – aggiungeva prudentemente – il nostro affetto alla monarchia sabauda».

La lezione gentiliana si manifesta con particolare limpidezza nel saggio di Alda Obersnu, impregnato di suggestioni idealistiche:

Ci fu un giorno in cui l'amplesso spirituale coi miei bambini mi parve così stretto, da farli carne della mia carne e sangue del mio sangue. E fu il primo giorno di «scuola redenta». Oh, allora davvero, in un momento che valse tutta una vita, io «fui maestra», e da quel momento mi par di esserlo sempre e di poterlo essere sempre in avvenire, per un intimo processo di autocreazione.

«Io sentii vibrare in essi – continuava la Obersnu, insegnante nella scuola di via Parini – quello stesso infinito amore che mi pervadeva al pensiero del dono inestimabile d'una Patria», e dunque «oggi la mia scuola è la mia vita, è me stessa, perché in essa vivo [...] dissolvendomi nell'infinito spirito universale che vi si celebra».

Gli obiettivi che i corsi, nel loro complesso, volevano perseguire, furono ben riassunti da questa osservazione di Della Valle: «La scuola austriaca, intesa ed organizzata soprattutto come strumento politico, sospettoso ed angusto [...] non è la nostra scuola; la quale noi vogliamo sia, invece, organo libero ed arioso di formazione spirituale» e spiegava così l'impressione che i maestri di Cavalese gli avevano lasciato con la loro disciplina: «Fu profondamente sentito [...] che si creavano nuove condizioni, le necessarie condizioni d'ordine psicologico, pedagogico, morale, onde solamente si può con dignità e verità parlare di scuola e della sua missione»⁸¹.

Qualche riflessione può invece ancora esser fatta sullo stile che animò quell'estate, sui frutti che produsse e sui risultati che ottenne nel tessuto sociale delle nuove province. I corsi del 1919 infatti, a differenza di quelli di guerra, non erano rivolti soltanto ai maestri. Dalle relazioni di Troilo e Della Valle, oltre che dagli articoli di giornale, si scorge come tutte le comunità furono in certa misura coinvolte dall'iniziativa. Non sarebbe potuto essere altrimenti: centoquaranta maestri alloggiati stabilmente a Riva per un mese, perlopiù presso le famiglie del luogo, non potevano passare inosservati. Si può facilmente immaginare come essi, rientrando la sera, si intrattenessero a scambiare opinioni col padrone di casa, raccontando le proprie impressioni sulle lezioni e su quei professori venuti da lontano, ma anche su quei primi mesi vissuti sotto la nuova bandiera. Bandiera che dovette essere sempre presente, sia in senso letterale, fisico, sia – come si vede dai programmi – continuamen-

⁸¹ G. Della Valle, *I corsi estivi d'istruzione per i maestri delle nuove provincie*, cit.

te evocata durante le lezioni. Ma al di là di un coinvolgimento ambientale inevitabile, in più di un'occasione i direttori provvidero ad organizzare momenti pubblici a beneficio dei valligiani. I maestri di Riva, per esempio, si recarono in visita a Trento, a rendere omaggio a Battisti, impiccato tre anni prima al Castello del Buonconsiglio e una gita fu organizzata alla cascata del Varone. Da Cavalese, raccontava Della Valle con soddisfazione, si salì alla Cima Rocca, al Dossaccio, sul Gardinal e sul Caoriol, «nomi sacri all'eroico valore dell'esercito italiano», che, va tenuto presente, all'epoca risultavano ancora profondamente segnati dai resti delle battaglie, e nei boschi di Varena il micologo trentino don Giacomo Bresadola tenne una lezione dimostrativa sui funghi commestibili. Non sono purtroppo stati trovati i documenti che lo possano confermare, ma è da considerare pressoché obbligata una visita dei corsisti di Grado alle rovine di Aquileia, come si deve ritenere che la vicinanza di Fiume, e la presenza di allievi di quella città, dovette condizionare in qualche misura le giornate di Abbazia.

La presenza costante dell'esercito, che gestiva le mense, contribuiva a far della Patria un'entità quasi tangibile: a guidare i corsisti sul Caoriol vi furono il capitano degli Alpini Angelo Manaresi, reduce dalla battaglia (nel cui anniversario fu scoperta una targa a Predazzo), e il colonnello Giovanni Faracovi, commissario distrettuale. Sia Della Valle che Troilo accennano ai canti che, in queste occasioni, ma anche a tavola, venivano innalzati dai maestri, canti popolari, di montagna o a sfondo nazionale. «A mia volta, ho fatto conoscere ed apprendere i migliori canti patriottici, prediletti, durante la guerra, dall'esercito operante o dalla popolazione civile delle antiche province d'Italia» raccontava il napoletano Della Valle, ed è facile immaginarlo rispondere a *Serenata a Castel Toblin* col canto di *O sole mio*. La creazione di un clima di fraterna complicità era coscientemente studiata, come si evince dal discorso d'apertura di Troilo, che prometteva: «Noi discorreremo insieme, in una raccolta intimità cordiale, come di persone amiche intorno allo stesso focolare, di Letteratura italiana, di Storia nazionale, di Geografia; discorreremo del nostro pensiero pedagogico, della nostra legislazione scolastica»⁸².

Lo sfasamento del corso di Riva rispetto agli altri permise di celebrare pubblicamente la firma del Trattato di Saint Germain, che il 10 settembre 1919 assegnò ufficialmente il Tirolo cisalpino all'Italia, e poi, per la prima volta nella storia del Trentino, il XX Settembre, in occasione del quale Troilo tenne un discorso di grande modernità sulla laicità dello Stato e della scuola, tema che approfondì nella lezione *Il problema della scuola e della libertà*, presentata anche nell'annuario: «La libertà non può essere, e non è, la sola libertà del maestro comunque fatto certo della sua fede, religiosa o irreligiosa, politica o filosofica: la libertà è anche e sopra tutto dello scolaro»⁸³. Quello stesso giorno fu tenuta anche la conferenza di Giovanni Oberziner *Il martirio di un popolo*.

Il governatore Credaro, ovviamente, non fece mancare la sua presenza ai corsi, tenendovi delle conferenze, da politico e da pedagogista. Il discorso tenuto a braccio a Riva, e poi fatto riportare da Troilo sull'annuario, esprime la necessità della scuola quale strumento di democrazia e di promozione sociale delle masse lavoratrici e, esplicitamente, del proleta-

⁸² E. Troilo, *Relazione sul corso magistrale tenuto in Riva di Trento*, cit., p. 14.

⁸³ Ivi, p. 248.

riato e, pur auspicando il recupero all'italianità degli altoatesini germanizzati e promettendo un'azione del governo in tale direzione, pone quale punto fermo il rispetto della cultura dei tedeschi, «i quali hanno raggiunto un grado elevato di cultura popolare», ed assicura il rispetto delle tradizioni religiose del popolo trentino, che vedeva con preoccupazione l'affiliazione di Credaro alla massoneria e i suoi orientamenti liberali.

Purtroppo non abbiamo per ora rinvenuto le relazioni dei corsi giuliani, ad eccezione di quello di Trieste dove però il corso non rispose come altrove – troppo grande la città e tutti residenti *in loco* i maestri – alla domanda di nazionalizzazione, demandata ad altre iniziative dirette a sollecitare il nazionalismo giuliano; solo la prolusione, con la lezione di Gentile su *La nazionalità del sapere e della scuola*, fu tenuta il 6 agosto nella sala della Filarmonica del «Verdi» alla presenza delle autorità, mentre le lezioni si tennero successivamente nella palestra comunale di via della Valle⁸⁴.

La concentrazione in uno spazio ristretto di tanti maestri diede anche l'occasione ai loro rappresentanti per organizzare dei momenti di incontro non esattamente in linea con quelli prospettati dalle autorità: il 14 agosto, riporta l'organo della Società magistrale trentina, «La scuola redenta», del 15 settembre 1919, riuni proprio a Cles la direzione centrale della stessa società, alla presenza di «diversi colleghi che [avevano] marinata la lezione del Corso estivo». Il principale punto all'ordine del giorno fu la discussione della situazione economica della classe magistrale delle nuove province, per la quale si chiedeva l'introduzione dello stesso trattamento avanzato dal ministro Berenini⁸⁵ a favore dei colleghi del Regno; il presidente dell'associazione, Alessandro Zanfei, fece in modo di presenziare in tutte e tre le sedi, raccogliendo ovunque adesioni alla protesta⁸⁶. E, dalla lettura della stampa di categoria, unite alla soddisfazione per il buon livello delle lezioni, vi sono anche l'amarezza e la delusione per la bassa considerazione in cui era tenuta dagli accademici italiani la scuola austriaca⁸⁷, nonostante gli apprezzamenti dello stesso Giovanni Ferretti, ricorrenti nella sua relazione al ministro, e le significative iniziative soprattutto di Giuseppe Lombardo-Radice per mantenerne le strutture organizzative e amministrative, da lui – sostenuto dai docenti giuliani di scuola media, tra cui Gian Stuparich e Biagio Marin – ritenute superiori a quelle italiane e perciò meritevoli di essere mantenute o addirittura parzialmente estese al resto

⁸⁴ V. *L'inaugurazione dei Corsi estivi magistrali*, in «La Nazione», 7 agosto 1919.

⁸⁵ V. G. Tognon, *Benedetto Croce alla Minerva*, cit., pp. 84-87.

⁸⁶ V. La Redazione, *Sulle vere cause dello sciopero dei maestri istriani*, in «Battaglie per la scuola», 1° gennaio 1920: «Nella conferenza tenuta al Commissariato gen. civ. di Trieste il giorno 14 ottobre u.s. tra autorità scol. prov. e i rappresentanti dei maestri della V.G., il comm. Baroni, in sostituzione di S.E. Ciuffelli, riconobbe l'impellente necessità di proporre al governo centrale: 1. l'equiparazione degli stipendi a quelli testé concessi ai maestri del Regno con la legge Berenini, 2. l'indennizzo d'alloggio, di già acquisito e che per molteplici ragioni non può venir loro tolto; 3. anziché l'aggiunta caroviveri assegnata ai maestri del Regno, fosse loro assegnata al 100 p.c. quella finora goduta. Ebbene dopo un anno di pazienza, dopo alcuni mesi di trattative, [...] dopo un'attesa di un mese per dar modo al governo di rinsavire, [...] dopo uno sciopero tenuto nella più seria disciplina [...] i maestri istriani anno ricevuto una risposta di ripulsa, che è un'offesa alla loro fame, alla loro pazienza, che è un oltraggio alla giustizia e all'umanità, che è una derisione della solidarietà nazionale fra italiani e italiani».

⁸⁷ Vedi I. Bassi, *Lettera aperta a Giovanni Gentile*, in «Battaglie per la scuola», 1° gennaio 1920: «Ci resta un vanto però: il vanto della dignità di non esser discesi ancora mai a dir dell'Italia cose che furon dette sul conto nostro. E non da le truppe, che ci domandarono se a casa nostra noi si parla l'austriaco, ma da professori stessi, da propagandisti». Cfr. «La scuola redenta», 1° maggio 1920.

del Paese⁸⁸. Esemplare a questo proposito il commento redazionale alla vivace lettera inviata a «La scuola redenta» da un anonimo maestro che, su quello stesso numero, sosteneva che «il modo con cui vengono trattati i maestri *redenti* è veramente... inqualificabile», lamentando il mancato pagamento degli arretrati del 1918 e il mantenimento degli stipendi in corone austriache, pesantemente svalutate; commentava dunque la redazione: per i «signori Governanti [...] non siamo utili altro che ad insegnare inni patriottici e a organizzare feste e parate, salvo poi a lasciarci crepare di fame e accusarci di mancato patriottismo»; ma anche «L'Educazione nazionale» offrì spazio⁸⁹, certamente per condivisione ideale, ma verosimilmente anche per interesse per così dire «di corrente», per contrastare il rivale Della Valle, al «valoroso maestro trentino» che, firmandosi G.L.R., criticava la relazione dei corsi fatta dal professore napoletano per «parecchie gravi inesattezze ed apprezzamenti ingiusti», rivendicando l'identità culturale italiana del Trentino, la serietà e il rigore delle sue scuole in epoca asburgica – senza riscontrarvi alcun motivo di contraddizione – e la preparazione dei maestri. Si trattava della rivendicazione di un'autonomia regionale che, pur in spirito di lealtà alla patria, desiderava la salvaguardia del suo patrimonio storico e ideale. Il 14% dei docenti trentini – così affermava l'articolo – era stato volontario nell'esercito italiano, mentre soltanto il 27% aveva prestato servizio in uniforme austriaca (di questi, un terzo era stato processato e un altro terzo era stato iscritto nell'elenco dei sospettati politici)⁹⁰.

Ora tocca a noi, o Maestri, o Educatori. [...] È a noi serbata una più modesta ed oscura milizia, di tutti i giorni, di tutte le ore, continua, eguale. E tuttavia da essa pur esce e s'irradia qualche cosa di grande e di bello, poiché essa è la miglior milizia che deve consolidare e far fruttificare ciò che col sangue e col pianto, col sacrificio e con la morte fu conquistato; pur essa si avvisa di una luce di sublime bellezza e di consolatrici promesse, poiché è la milizia della pace, del progresso, dell'ideale, che deve coronare l'opera sacra dei Fratelli caduti⁹¹.

Grazie invece all'interessamento di Credaro, nel solo Trentino, i corsi furono ripetuti anche nelle estati del 1920 e 1921, con criteri di selezione assai più restrittivi e con intenti ben più professionalizzanti che di propaganda. Nel 1921 settantasei furono i partecipanti, che frequentarono lezioni di disegno e agronomia a Rovereto, sotto la direzione del prof. Franceschi del locale istituto tecnico⁹². Si tennero inoltre a Trento lezioni speciali dedicate ai maestri ladini di Badia e Gardena⁹³ e corsi accelerati per educatrici d'infanzia, che in

⁸⁸ Si rimanda a A. Dessardo, *Trento e Trieste nella stampa pedagogica nazionale. Speranze e delusioni della classe magistrale dei nuovi italiani all'indomani della Grande Guerra*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 20, 2013, in corso di pubblicazione.

⁸⁹ G.L.R., *Una diffida al prof. Della Valle*, in «L'Educazione nazionale», 15 luglio 1920.

⁹⁰ Dei rimanenti, il 23% era stato confinato, il 15% internato, il 9% era andato profugo, il 3% era stato licenziato, e solo il 9% aveva trascorso la guerra «indisturbato».

⁹¹ Discorso di chiusura di Erminio Troilo a Riva del Garda, in E. Troilo, op. cit., p. 20.

⁹² F. Rasera, C. Andreolli, Q. Antonelli (a cura di), *Studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Rovereto (1855-2005). Esperienze e protagonisti di una scuola europea*, Osiride, Rovereto (TN) 2011.

⁹³ Lettere di Luigi Credaro a Francesco Salata, 14 maggio 1921 e 26 febbraio 1922, ACS, UCNP, b. 153, fasc. 213.

gran parte erano allora, in Trentino, suore⁹⁴. Per il 1922 si proponevano piuttosto dei corsi di cultura generale⁹⁵, mentre per i maestri tedeschi si chiedevano delle borse di studio per un soggiorno «in una grande città italiana». Si trattò evidentemente di iniziative personali di Credaro, non coordinate col commissario della Venezia Giulia Antonio Mosconi né adeguatamente sostenute da Salata e alla Minerva.

Non poterono trovare ulteriori sviluppi allorché, il 4 ottobre 1922, i fascisti riuniti a Trento intimarono le sue dimissioni⁹⁶.

⁹⁴ «Rivista pedagogica», a. XIV, ottobre-dicembre 1921. Le iscritte furono 31, 29 delle quali ottennero il diploma. Un'ampia relazione in E. Formiggini Santamaria, *Gli asili infantili nella Venezia Tridentina*, in «Rivista pedagogica», a. XV, luglio-settembre 1922, pp. 342-357.

⁹⁵ Cfr. «Rivista pedagogica», a. XV, maggio-giugno 1922, p. 266.

⁹⁶ U. Corsini, R. Lill, *Alto Adige 1918-1946*, Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige, Bolzano 1988, pp. 82-89.